COMMISSIONE XI

LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

XXIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 225

Sui lavori della Commissione:

PRESIDENTE 225, 226

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 225, 226

FASSINA 226

EMANUELLI 226

Disegno di legge (*Discussione*):

Modificazioni all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura (847) 226

PRESIDENTE 226, 228, 237, 239

ROBERTI, *Relatore* . . 226, 227, 232, 237, 239

FANFANI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 227, 229, 230

GERMANI 227, 228, 229, 230, 235

FASSINA 228, 229, 234, 236, 237

LIZZADRI 229, 230, 232, 237

VENEGONI 230, 239

ROSELLI 231, 232

DI VITTORIO 233, 234, 235, 236

CAPUA 234, 236, 237

BIASUTTI 235

DE MARIA 235

BELLONI 236

EMANUELLI 236

COPPA 239

La seduta comincia alle 9.30.

Interviene il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Fanfani.

BARTOLE, *ff. Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Cappugi, Pallenzona, Pastore, Rumor, Sabatini, Valsecchi.

Sui lavori della Commissione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei chiedere alla Commissione che, sospendendo l'esame di tutti gli altri provvedimenti in corso, prendesse urgentemente in esame il disegno di legge presentato il 24 novembre, riguardante l'istituzione del fondo di garanzia e di integrazione delle indennità agli impiegati, perché l'ultimo termine di proroga scade il 31 dicembre. Ricordo che la Camera, precedentemente, aveva dichiarato che non intendeva dare una ulteriore proroga.

PRESIDENTE. Questo esame potrà esser fatto dalla Commissione nella prima seduta dopo il breve periodo di sospensione dei lavori.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma allora mancherà il tempo per il successivo esame del Senato.

PRESIDENTE. Bisognerebbe che ci impegnassimo ad essere qui sabato 3 nelle prime ore utili, in modo da esaurire il nostro esame nella mattinata stessa.

FASSINA. Non credo sia conveniente bruciare così le tappe data l'importanza della legge; e non si può d'altra parte costringere il Senato a limitare il suo esame a poche sedute. Vorrei inoltre far presente che oltre al disegno di legge ministeriale esiste anche una proposta di legge sulla stessa materia. Si potrebbe esaminare l'opportunità di approvare intanto questa proposta, che concede una ulteriore proroga, per non dare l'impressione che si voglia passare in fretta il provvedimento. In tal modo, tutti i problemi che si connettono all'accantonamento del fondo per gli impiegati potranno essere convenientemente approfonditi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non sta a me di avanzare proposte in tal senso. Da parte del Governo si deve solo far presente quale è la situazione.

FASSINA. Io sono stato relatore del bilancio del lavoro ed ho presentato domanda al Ministro per avere assicurazioni in tempo debito sulla questione del fondo. Il Ministro, al principio di ottobre, ci ha detto come stava questa questione ed il 24 ha presentato il progetto di legge. Ma se vogliamo renderci conto della portata del progetto stesso, ritengo opportuno concedere un'ulteriore proroga per affrontare una larga discussione anche in vista delle proposte diverse che possono farsi sul modo di amministrare questo fondo, quali sono state prospettate fino ad oggi, in relazione al disegno di legge del 1942.

EMANUELLI. In vista dei motivi esposti dal collega Fassina, sarei del parere di proporre un rinvio dell'esame del disegno di legge per poter studiare più attentamente la questione.

FASSINA. Occorre tuttavia rimanere d'accordo che debba, questo, essere uno dei primi disegni di legge da esaminare, in modo che il rinvio non significhi una dilazione a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Allora siamo d'accordo su questo rinvio. Metto in votazione la proposta.

(*È approvata*).

Comunico che mi è pervenuto il seguente telegramma di sollecitazione da parte dell'Associazione volontari del sangue: « Volontari sangue riuniti domenica 27 Milano occasione XXII Convegno annuale hanno espresso loro disappunto ritardo discussione progetto legge 389 minacciando grave agitazione. Affrettomi comunicare tale pericolo scanso responsabilità Consiglio nazionale Avis onde evitare dannosa ripercussione popolazione et mancanza soccorso anemizzati. Pregola fissare entro 6 dicembre discussione preavvisando data. Ossequi ringraziamenti. Formentano ».

Il problema tutti lo conoscono. Rammento che, d'accordo con l'onorevole Cavallotti, avevamo accettato di rinviarne la trattazione, per un migliore esame. Mi risulta che l'Alto Commissario onorevole Cotellessa ha fatto conoscere all'onorevole Zaccagnini, relatore per questo progetto di legge, le sue osservazioni. Non so se noi potremo fissarne la discussione per il 6 dicembre, anche perché la Camera sta per chiudere i lavori. Noi potremmo rispondere che la discussione sarà fissata intorno al 14 dicembre. L'Avis evidentemente desidera di essere assicurata, più che altro, che noi discuteremo il provvedimento. Prego pertanto l'onorevole Cavallotti di far conoscere al Formentano che il ritardo non è dipeso da mancanza di interessamento da parte nostra.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura. (847).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura.

L'onorevole relatore ha facoltà di continuare la relazione iniziata nella precedente seduta.

ROBERTI, *Relatore*. Nella prima parte della mia relazione ho esposto i vantaggi presentati dal presente progetto e i criteri di questa assicurazione con la trasformazione del sistema delle prestazioni in rendita vitalizia anziché in capitale e con l'adeguamento del salario convenzionale, secondo il progetto governativo a lire 400 per gli uomini, 300 per le donne e 165 per i ragazzi, e secondo la Commissione a lire 450 per gli uomini, oltre all'abolizione della differenza convenzionale fra ragazzi e adulti ai fini dell'indennità per l'invalidità permanente.

Nella seduta precedente il collega Germani della Commissione di agricoltura fece presente che a questi aumenti di prestazioni naturalmente sarebbero corrisposti aumenti

anche nelle contribuzioni e chiese precisazioni in merito.

Sono a sua disposizione. Anzitutto come io accennai, in questa riforma c'è anche la trasformazione del sistema delle contribuzioni da quello della capitalizzazione a quello della ripartizione. Il che consiste nel percepire annualmente tutto l'ammontare dei contributi corrispondenti alla corresponsione delle rendite che vengono a maturare nell'anno. Poiché la rendita è vitalizia, e il numero degli infortuni di un anno viene a sommarsi a quello degli infortuni dell'anno precedente e così via fino a che non si raggiunga il cosiddetto periodo di regime (della durata media della vita umana), noi abbiamo aumenti progressivi, continui nell'onere dei contributi percepiti annualmente, perché annualmente aumenterà l'ammontare dei pagamenti che si dovranno fare. Questo fatto deve rendere perplessi nello stabilire gli oneri di questa assicurazione, perché essi non vanno visti solamente in base alla misura attuale dei pagamenti ma anche in relazione a quella futura.

Questo sistema della ripartizione è però l'unico sistema possibile quando in una economia a basso regime quale è l'economia italiana bisogna andare incontro a pagamenti di rendite vitalizie cospicui; perché se noi dovessimo capitalizzare oggi l'ammontare delle prestazioni anche del solo primo anno, noi giungeremmo ad una somma tale che sarebbe molto difficile poterla imporre e riscuotere. Questa somma verrebbe poi ad aumentare negli anni successivi, e ci troveremmo di fronte ad impossibilità assolute di pagamento. Quindi è giocoforza accettare il criterio della ripartizione, al quale si informava del resto il progetto per la riforma della previdenza, benché esso lasci perplessi per l'aleatorietà degli oneri crescenti nel futuro.

Per quanto riguarda l'agricoltura è però da aggiungere che poiché allo stato attuale oltre alla somma in capitale c'era una corresponsione annuale di una notevole indennità carovita, già attraverso questa corresponsione il sistema della ripartizione veniva ad affiancarsi a quello della capitalizzazione. Quindi questa che il progetto odierno contempla non è una trasformazione globale. Vorrà dire che si vedrà poi, in sede di riforma generale della previdenza sociale ed alla luce anche dell'attuale esperienza, se e in che misura questo sistema potrà attuarsi nelle altre forme assicurative e anche nella stessa assicurazione contro gli infortuni nell'industria (dove l'onere sarebbe molto ingente). Comunque, per rispondere all'onorevole Germani, allo stato attuale delle cose, l'onere che questo sistema di ripartizione recherebbe all'agricoltura in base al progetto governativo sarebbe di 2 miliardi e 100 milioni circa, come media per il primo quinquennio.

E qui è necessario un altro chiarimento. Il sistema della ripartizione è annuale e quindi stabilisce oneri annuali. Però, per potere avere una certa sicurezza e tranquillità ed un certo criterio nello stabilire queste contribuzioni e quindi nel regolare i settori interessati dell'economia nazionale, si ritiene che sia più opportuno procedere a periodi quinquennali e stabilire la media dell'ammontare dei contributi per tali periodi lasciandola fissa per tutto il quinquennio.

Naturalmente, questo porta ad una maggiorazione nei primi anni, ad una riduzione negli ultimi anni del quinquennio; in modo che lo scatto e l'aumento progressivo invece di essere annuale, sarebbe quinquennale. Questo dà però dei vantaggi dal punto di vista attuariale e una certa stabilità economica.

Secondo la relazione al progetto, la media del primo quinquennio sarebbe di un miliardo e 950 milioni; secondo più esatti calcoli fatti dagli uffici del Ministero. salirebbe invece a 2 miliardi e qualche cosa; per le maggiori prestazioni da me proposte, si avrebbe uno spostamento in più, per il primo quinquennio di 300 milioni circa.

In base alle mie informazioni ritengo che l'agricoltura possa sopportare questo ulteriore onere, che poi viene ad essere fisso per tutto il quinquennio. Per concludere, avremmo al massimo per questo quinquennio 2 miliardi e 400 milioni circa: questo è l'onere che tale forma assicurativa impone all'agricoltura per il primo quinquennio, con le modificazioni da me proposte, nel caso che siano approvate. In caso contrario, cioè restando fermo il progetto governativo, l'onere sarebbe di 2 miliardi e 100 milioni circa per tutto il quinquennio.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onere di 2 miliardi e 400 milioni è oltre quello che grava col sistema ancora vigente.

GERMANI. Quali sono le sue proposte concrete, onorevole Roberti?

ROBERTI. *Relatore*. Le mie proposte concrete sono: *a*) elevare il salario convenzionale da 400 a 450 lire al giorno, cioè da 120 mila a 135 mila lire all'anno, in modo da assicurare ad ogni invalido l'indennità tem-

poranea di 250 lire al giorno pari a 50 volte quella dell'anteguerra; *b*) abolire la differenza di trattamento, ai fini della permanente, fra infortunati ragazzi ed infortunati adulti, e ciò in conformità con quanto si attua nelle assicurazioni infortuni nell'industria, in cui l'apprendista viene considerato, ai fini dell'indennità, come l'operaio della sua categoria, nel grado più basso; questo perché ritengo che sarebbe ingiusto risarcire in misura minore un danno permanente, per tutta la vita, che il ragazzo dovrà sopportare per un numero di anni maggiore; *c*) adeguamento dei contributi *una tantum*, in caso di morte, a titolo di assegno funerario, a quelli dell'industria; il che porta uno spostamento di 17 milioni.

GERMANI. Parlo in rappresentanza della Commissione dell'agricoltura, alla quale è stato richiesto il parere.

La Commissione dell'agricoltura si rende perfettamente conto dell'esigenza di elevare queste misure d'indennità, che sono corrisposte ai lavoratori in caso di inabilità e di infortunio.

La Commissione dell'agricoltura si preoccupa soltanto di questo: che non si venga a gravare eccessivamente sull'agricoltura in un momento in cui i redditi agrari in generale tendono a stabilizzarsi, anzi a ridursi, specialmente per alcuni prodotti fondamentali e particolarmente per alcune regioni del Mezzogiorno.

Io devo far presente — mi riferisco ai contributi a carattere sociale — che l'onere per contributi unificati, che per quest'anno, 1949, ammonta come previsione a circa 29 miliardi, sarà nel 1950, in base a provvedimenti già adottati dal Ministero del lavoro, aumentato di 3 miliardi e 700 milioni, per aumenti richiesti dalle esigenze dell'Istituto malattie.

Si sta adesso approntando il provvedimento relativo alla disoccupazione, il quale importa un altro onere per l'agricoltura, che potrebbe essere di 6-8 miliardi. Arriviamo dunque a circa 40 miliardi nel 1950 con un balzo di circa 10 miliardi per queste voci.

Date le condizioni veramente difficili dell'agricoltura, noi ci preoccupiamo che questi oneri non incidano in maniera tale da rendere insostenibili le posizioni.

Riferendoci in modo particolare alla questione in esame, ho chiesto alcuni dati, che mi sono stati forniti e che corrispondono, del resto, a quelli riferiti dall'onorevole Roberti.

Applicando la misura percentuale di indennità per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, per il 1949, in base alle leggi vigenti, l'onere è stato di circa 900 milioni; onere notevolmente inferiore al fabbisogno, tanto che per il 1950, applicando le tariffe attuali, si sarebbe dovuto aumentare questo carico ad un miliardo e 640 milioni; a cui bisogna aggiungere 100 milioni di quota di ammortamento del debito per gli anni precedenti (1947-48-49).

Secondo il disegno di legge, sulla base di un massimale di paga di 120 mila lire, per il 1950 l'onere sarebbe di un miliardo e 783 milioni circa; quindi, praticamente, poco più di quello che sarebbe l'onere del 1950, applicando le tariffe attuali: c'è una differenza di 140 milioni, differenza non notevole in verità.

Secondo la proposta del relatore, questo onere arriverebbe ad un miliardo ed 848 milioni per il primo anno; non sono differenze tali da incidere notevolmente sulla nostra decisione.

Si pone adesso l'altra questione, proposta dal relatore: cioè quella di stabilire un onere di ripartizione quinquennale, invece che annuale. Questo sposta alquanto le cifre.

Io prego la Commissione del lavoro di considerare bene la questione. Secondo la proposta del Governo, la media del primo quinquennio ammonta a 2 miliardi e 304 milioni, in luogo di un miliardo e 640 milioni, secondo le tariffe attuali, ed in luogo di un miliardo e 783 milioni, che dovrebbe gravare sul primo anno, se non si applicasse la ripartizione quinquennale. Da un miliardo e 783 milioni del disegno di legge, se si applica la media quinquennale, si va a 2 miliardi e 300 milioni: circa 500 milioni di differenza.

Viceversa, la media del primo quinquennio, secondo la proposta del relatore, ammonta a 2 miliardi e 438 milioni, in luogo di un miliardo e 848 milioni per il solo primo anno.

Esprimo il parere della Commissione dell'agricoltura in questo senso: noi riteniamo che, in linea di massima, l'aumento debba essere fatto; non siamo contrari neppure all'aumento proposto dallo stesso relatore; praticamente non sposta molto le cifre.

Viceversa, ci preoccupa di più il fare gravare fin da questo primo anno la cifra corrispondente alla media quinquennale, perché questo implica un ulteriore notevole aggravio.

Su questo punto farei qualche riserva.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FASSINA. Già durante la relazione del collega Roberti, io mi preoccupavo di questo progressivo aumento. Dovremo incidere

in maniera non irrilevante sugli attuali oneri dell'agricoltura.

Come potremo fare applicare la legge, quando agli oneri del primo anno si sommano quelli del secondo e del terzo e così via?

Io proporrei una formula mista: una ridistribuzione, con un accantonamento, che consenta di far fronte agli impegni degli anni successivi, senza dover calcolare ogni anno la nuova spesa e far sentire così questo aumento nel settore agricolo.

Mi pare che una soluzione del genere contemperi l'una e l'altra esigenza.

GERMANI. Permetta il collega Fassina che dia altri dati.

Secondo il disegno di legge governativo, l'onere annuale dovrebbe spostarsi secondo questa misura: primo anno, un miliardo e 783 milioni; secondo anno, 2 miliardi e 60 milioni; terzo anno, 2 miliardi e 326 milioni; quarto anno, 2 miliardi e 579 milioni; quinto anno, 2 miliardi e 827 milioni. Media del primo quinquennio: 2 miliardi e 304 milioni. Media del secondo quinquennio: 3 miliardi e 532 milioni.

Queste cifre risultano applicando le proposte governative.

FASSINA. Quindi dovrebbero essere maggiorate del nuovo onere proposto dal relatore.

Anche per semplificare il funzionamento di questo settore dell'Istituto infortuni, mi pare che la proposta di una media quinquennale sia da accogliere favorevolmente.

Piuttosto, prima di esaminare a fondo il disegno di legge, io vorrei chiedere al rappresentante della Commissione agricoltura qual'è il reddito annuale dell'agricoltura; perché, ad un certo momento, noi dobbiamo conoscere in quale percentuale questi oneri gravano sul reddito. Infatti potrebbero essere troppi e potrebbero essere troppo pochi.

GERMANI. È difficile poter dire quale sia il reddito medio annuo dell'agricoltura. Si calcola un reddito nazionale globale di 5.500-6000 miliardi. Per l'agricoltura potrà essere 2000-2500 miliardi. Dal punto di vista contributivo, nella mia qualità di presidente della Commissione contributi unificati, posso attestarvi che abbiamo avuto violentissime proteste contro questo onere. Questi 29 miliardi ai quali è stato portato quest'anno l'onere dei contributi unificati è stato considerato un onere assai gravoso per tutte le zone, ma specialmente per quelle del Mezzogiorno, nelle quali naturalmente la ricchezza e la produzione sono inferiori, e quindi l'onere grava maggiormente. Ed io devo farmi eco anche di questa resistenza che si ha per i contributi unificati.

Quest'anno si aggiungono ai 29 altri 3 miliardi e mezzo. Poi ci sono i contributi disoccupazione. Andiamo a 40 miliardi.

Certo, di fronte a queste cifre, una differenza di 400 o 500 milioni non è gran che. Posso anche dire questo: che la Commissione centrale dei contributi unificati aveva proposto al Ministero del lavoro di aumentare il contributo per l'assicurazione malattie di 4 miliardi e mezzo rispetto a quello dell'anno passato, che era già di 4 miliardi. Il Ministro del lavoro non ha ritenuto di aderire totalmente alla proposta della commissione centrale ed ha ridotto questo onere in aggiunta a quello dell'anno passato a 3 miliardi 700 milioni. Noi abbiamo ritenuto in sede di Commissione dell'agricoltura che l'onere di 4 miliardi e mezzo fosse ancora sopportabile dall'agricoltura. Tenuto conto di questi elementi si potrebbe forse ottenere qualcosa di più a favore della maggiorazione.

FASSINA. Vorrei far presente che se i miei calcoli non sono sbagliati, l'onere complessivo di tutti i contributi sociali sul reddito agrario è del 2 per cento. Mi pare sia sufficientemente sopportabile. Quindi non dobbiamo avere la preoccupazione di gravare troppo.

GERMANI. Naturalmente alcune categorie affermano che il reddito invece che di 2000-2500 miliardi circa è di 1500 miliardi. Sono quegli scarti notevolissimi che dipendono da tante cose, anche da diversi punti di vista e dai diversi interessi in gioco.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Al fine di precisare gli oneri sociali dell'agricoltura non bisogna dimenticare il fatto che l'anno scorso sull'agricoltura sono state gravate come contributo in natura (non in moneta) circa 250.000 unità di imponibile di mano d'opera, alla media di 120 giornate l'anno, ogni giornata alla media di 400 lire. Volendo fare il calcolo dell'onere sociale dovete mettere anche questo; perché è una forma di assicurazione contro la disoccupazione pagata in natura.

LIZZADRI. Ma queste contribuzioni in natura sono andate ad aumentare il reddito.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certo il reddito — 2 miliardi e mezzo — è fatto anche con questo apporto.

LIZZADRI. Vorrei fare una domanda all'onorevole Germani per una esatta valutazione anche dell'incidenza di questi contributi: gli oneri fiscali in che misura gravano

sull'agricoltura? Mi risulta che, tolto il grosso dei contributi unificati, gli altri oneri sono in misura abbastanza lieve rispetto a tutti gli oneri di tutte le altre categorie.

GERMANI. L'imposta fondiaria grava sull'agricoltura per 7-8 miliardi, cioè molto meno dei contributi unificati. Quanto all'imposta sul reddito agrario non posso dare una risposta precisa, né posso darla circa l'imposta di ricchezza mobile in agricoltura. Però indubbiamente i contributi sociali in agricoltura sono superiori in modo notevolissimo.

LIZZADRI. Questo significa che gli altri sono assai più bassi.

GERMANI. Sì, sono piuttosto bassi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onere dell'imponibile di mano d'opera è circa di 10 miliardi.

GERMANI. Ho l'impressione che varie aziende agricole si trovino ad un limite; soprattutto oggi che i prodotti tendono al ribasso in quasi tutti i settori (vino, olio, bestiame) è veramente da tenere presente in modo particolare l'opportunità di non gravare eccessivamente l'agricoltura. Ritengo tuttavia che questo onere, così com'è proposto, possa essere sopportato.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io sono d'accordo con gli emendamenti presentati dal relatore. Le perplessità che tutti hanno in questa materia le ho avute anch'io. Però devo dire, a sicurezza della Commissione, che il sistema, *grosso modo*, almeno fino al limite di 220 lire giornaliere, fu accettato anche dagli agricoltori durante le trattative per l'agitazione bracciantile nel giugno scorso.

Ci fu poi una lunga discussione se si dovesse abbandonare il sistema del capitale per seguire quello della rendita. Però la norma introdotta nell'articolo 8, con cui si stabilisce che si può optare per l'una o l'altra forma secondo il desiderio del lavoratore nell'ipotesi che abbia modo di investire questo capitale in miglioramento delle proprie possibilità di lavoro, fu accettata come ulteriore forma di composizione del dissidio tra le due categorie.

Sono senz'altro d'accordo col relatore per quel che riguarda l'assegno funerario.

Sono altresì d'accordo nel prendere in considerazione il ragazzo dal momento in cui passa dall'età giovanile all'età adulta perché evidentemente il ragazzo infortunato vede crescere i suoi bisogni col crescere dell'età. Questo a parte le ragioni di armonia con tutto il sistema previdenziale.

Anche per il trattamento alle donne sono d'accordo col relatore.

La prima proposta, quella relativa al passaggio del salario di riferimento da lire 400 a lire 450, è quella più onerosa per le conseguenze, e costituisce la novità vera dal punto di vista finanziario del progetto. Bisogna pensare a quello che risulta dall'aggiungere 450 anziché 400: sembrano cifre di poco conto, ma, a conti fatti, si arriva facilmente alle centinaia di milioni.

Il secondo problema sollevato dall'onorevole Roberti, al quale si è associato l'onorevole Germani, è quello della ripartizione quinquennale. Il sistema della ripartizione presenta dei vantaggi e degli svantaggi: lo svantaggio di far subito, il primo anno, pagare un po' più di quello che spetterebbe; ma il vantaggio che dal terzo anno in poi si paga meno di quello che si pagherebbe. Tutto sommato il sistema mi pare prudente, soprattutto data la situazione dell'agricoltura italiana, che oggi, messa di fronte a un onere di 400 milioni (più di quello non dovrebbe pagare), potrebbe non accorgersene; mentre non sappiamo quel che potrebbe avvenire al quinto anno di fronte ad un onere molto maggiore. Non è da escludere che per una imprudente applicazione di questo sistema l'agricoltura possa trovarsi a fronteggiare uno sbalzo dell'ordine di almeno un miliardo. E aggiungo: nell'approvare questo sistema non dimenticate che esso è la prima applicazione del sistema generale, che poi si dovrà adottare nella riforma della previdenza sociale.

Quindi vi prego di mantenere questo periodo e questa media quinquennale.

VENEGONI. Abbiamo avuto occasione, in sede di discussione di un disegno di legge riguardante gli infortunati dell'industria, di criticare il sistema della capitalizzazione della rendita, che non permetteva di migliorare adeguatamente la situazione dei lavoratori infortunati.

Il disegno di legge in esame, oltre ad avere i difetti già rilevati di quel disegno di legge, ha il difetto ancora più grave di mantenere i lavoratori dell'agricoltura in uno stato di inferiorità, che non ha giustificazione nella situazione sociale del nostro paese.

Prima di tutto, l'infortunio nell'industria talvolta ha conseguenze minori che non nell'agricoltura: un lavoratore, che perde nell'industria una mano o una gamba, può trovare ancora impiego produttivo con altra funzione, che non comporti un grave impegno di lavoro manuale; nell'agricoltura chi

viene menomato nella sua efficienza fisica è condannato alla povertà e alla disperazione. L'agricoltura di solito non permette l'utilizzazione dei lavoratori gravemente colpiti da infortunio sul lavoro. Sarebbe perciò, sotto questo profilo, necessario garantire una possibilità di vita a queste vittime del lavoro; mentre in questo disegno di legge la condizione d'inferiorità, in cui questi lavoratori si trovano nei confronti di quelli delle altre categorie, viene ulteriormente peggiorata.

Voglio accennare solo ad alcuni aspetti di questo disegno di legge, che rivelano appunto le sue gravi lacune.

Prima di tutto, riconosciamo che le organizzazioni sindacali hanno dovuto, ad un certo momento, durante la vertenza mezzadrile, scendere ad un compromesso, di fronte alla resistenza degli agricoltori e di fronte alle richieste generalmente fatte dai lavoratori di una trasformazione del sistema di liquidazione in capitale invece che in rendita; hanno dovuto accettare una attenuazione della misura di questa rendita; ma, se l'hanno dovuta accettare in quella sede, appunto per superare una situazione difficile, in cui i lavoratori infortunati prendono una volta tanto una somma irrisoria e poi vengono abbandonati a se stessi, non c'è giustificazione, né sociale né politica, perché la misura della rendita sia mantenuta sulla base prevista dal disegno di legge.

Altra differenza notevole riguarda il sussidio ai lavoratori infortunati temporanei: mentre per l'industria si parte dal terzo giorno nel pagamento del sussidio, per l'agricoltura questo termine di carenza del sussidio è portato fino al decimo giorno. Non so quale sia la giustificazione di un trattamento così deleterio nei confronti dei lavoratori dell'agricoltura.

Anche per il salario convenzionale, che nell'industria è stato notevolmente elevato mediante il provvedimento approvato di recente, nell'agricoltura viene mantenuta la base di una cifra assai rigida, 10 mila lire mensili per il lavoratore adulto, con diminuzione notevole per la donna e per il ragazzo. Sarebbe stato, semmai, opportuno che, date le quote basse di liquidazione della rendita, il massimale fosse mantenuto più elevato e più corrispondente agli attuali salari dell'agricoltura.

Così, mentre per l'industria si parte, per il pagamento della rendita, dalla menomazione dell'11 per cento della capacità lavorativa, per l'agricoltura si è voluto elevare questa percentuale; e non si comprende neanche qui la ragione che giustifichi una simile elevazione. Si è voluto mantenere anche qui una situazione dolorosa per i lavoratori dell'agricoltura, per i quali nell'invalidità temporanea, dopo 90 giorni di indennità, le ulteriori indennità giornaliere vengono calcolate per la liquidazione della rendita; anche questa è una situazione di inferiorità, inaccettabile da noi.

Così, mentre si è permessa la possibilità di liquidazione della rendita in capitale, si sono posti tali limiti a questa possibilità, che praticamente ne è annullata ogni attuazione; in quanto che, non solo il lavoratore deve attendere due anni dopo l'infortunio, ma ottiene la liquidazione soltanto se può impegnare il capitale in acquisto di terre o in altri determinati impieghi.

I grandi invalidi del lavoro nell'industria hanno avuto trattamento speciale; non c'è nessuna giustificazione, per cui non debbono averlo in agricoltura, dove la situazione è ancora più dolorosa, perché più basse sono le rendite.

Questo disegno di legge pone in una situazione difficile i lavoratori, e sono numerosi, che hanno superato i 65 anni di età e che, lavorando ancora in agricoltura, si trovano ad essere infortunati, in quanto sono esclusi da qualsiasi assicurazione.

Se possiamo accettare che il limite iniziale dell'assicurazione riguardi i giovani dai 12 e non dai 9 anni, noi chiediamo che questo disegno di legge abbia dei temperamenti: possa cioè garantire l'assicurazione per invalidità anche ai lavoratori di oltre 65 anni occupati nell'agricoltura.

Altra richiesta è di garantire almeno gli assegni familiari per gli infortunati temporanei: l'indennizzo per la invalidità temporanea è così basso che, senza l'assegno familiare, questi lavoratori in gran parte verrebbero a percepire meno dei lavoratori dell'agricoltura disoccupati.

Ci riserviamo di proporre gli emendamenti necessari in sede di discussione degli articoli.

ROSELLI. Vorrei sapere se le indagini del nostro relatore ci possono confortare nel giudicare questa legge come legge sperimentale, come una prova che noi facciamo, molto opportuna, in attesa della elaborazione di tutta la materia; se questa sperimentalità è particolarmente prevista e se, in funzione di questa valutazione, di questo giudizio, si sono predisposte le analisi necessarie per seguire il fenomeno dal giorno in cui entra in vigore la legge sino all'inizio della preparazione

pratica, in sede legislativa, della nuova riforma.

Questo dico agli effetti del bisogno, e prego il relatore di ricordare alle autorità ministeriali, sia politiche che amministrative, di avere molta chiarezza legislativa in questa materia.

Gli operai, i contadini non possono sentirsi protetti soltanto da un contributo finanziario, che essi in certo modo ogni tanto ricevono, quando ne hanno bisogno. Essi, per essere convinti che questa protezione è la massima possibile, la più efficiente e la più responsabile possibile, hanno bisogno di conoscere, anche quando non ne hanno bisogno, in che cosa consista la formula, che viene in loro aiuto in caso di infortunio; hanno bisogno quindi di vivere, direi anche con la conoscenza, la legge che è fatta per loro.

Queste successive piccole ondate di provvedimenti, che si stratificano l'uno sull'altro, che si confondono, per cui oggi ci riallacciamo al 1917, non solo turbano l'andamento burocratico del fatto, ma turbano l'animo dei soggetti dello stesso fatto legislativo.

Prego pertanto il relatore di rendersi interprete di questo bisogno profondo popolare di capire cos'è questa previdenza ed assistenza in caso d'infortunio.

Dico questo perché ho notato delle osservazioni del collega Venegoni: alcune di esse sono comprese nella legge stessa, altre, com'è naturale, sono fuori della legge.

Questa legge ha un carattere ben definito: si inserisce come ingranaggio in un insieme di ingranaggi; non dobbiamo guardare al motore in se stesso, ma a questo modesto ingranaggio che viene inserito in un certo movimento antinfortunistico.

Anch'io ho pensato agli ultra sessantacinquenni. Mi pare che la legge del 29 luglio 1947, n. 882, preveda per due o tre anni particolari disposizioni legislative a loro favore. Non so se quelle disposizioni siano state prorogate, perché venivano prorogate anno per anno. La materia non riguarda questa legge; però, siccome il relatore ha preso a cuore il problema, cerchi di inserirlo, se possibile, anche come codicillo aggiunto.

Inoltre, non vedo accennata la questione dei trebbiatori, che non assume soltanto un carattere finanziario, per cui ritengo giusto debba essere anno per anno adeguata alle condizioni finanziarie della stagione, ma assume anche un carattere generale.

ROBERTI. *Relatore*. È compresa nella legge per i lavoratori dell'industria, all'articolo 5.

ROSELLI. Grazie di questa spiegazione. Però, i titoli della legge che riguardano i trebbiatori si riferiscono nettamente all'agricoltura.

La motorizzazione si diffonde sempre più in agricoltura; quindi desidero ricordare il problema.

Un altro problema, molto interessante: il Ministero aveva un suo sistema di valutare provincialmente gli oneri contributivi, anche agli effetti infortunistici; vorrei sapere cosa se n'è fatto di questo sistema. Non riterrei del tutto fuor di luogo il pensare alla costituzione di una base comune per tutta la nazione, su cui stabilire, provincia per provincia, le addizionali, in rapporto alle reali possibilità produttive della zona; non solo, ma stabilire anche gli oneri che tali circoscrizioni geografiche subiscono, in quanto — e mi riferisco al discorso sul reddito — non è solo da verificarsi un reddito globale, ma anche il reddito proporzionale. La mia provincia per esempio è una delle più ricche d'Italia sotto l'aspetto dell'agricoltura ma è anche una delle più dense (14 uomini su 33 ettari); mentre altre hanno minore densità così da raggiungere un reddito teorico superiore pur essendo meno produttive.

Riferendomi all'obiezione dell'onorevole Venegoni, ritengo anch'io che i 10 giorni siano forse un po' lunghi da passare. Bisognerebbe non oltrepassare una settimana, perché i sei giorni oggi dànno già tempo al medico condotto, al medico ispettivo provinciale, agli enti burocratici di controllare la reale consistenza dell'infortunio. Credo che i 3 giorni dell'industria siano opportuni in relazione alla rapidità con cui si muovono gli organismi previdenziali a favore dell'operaio, mentre la campagna, isolata, poco controllabile, richiede un tempo maggiore. Ma ritengo che si potrebbe scendere a sei o sette giorni.

Vi sarebbero altre osservazioni, ma esulando esse dal preciso schema della legge, le trascuro. Spero che il relatore voglia gentilmente rispondere alle poche che ho esposto.

LIZZADRI. Vorrei fare presente questo fatto, che il rappresentante della Commissione dell'agricoltura ha esposto delle cifre grosse, che possono lasciare una certa impressione sugli oneri che verrebbero a gravare nuovamente sull'agricoltura. Vorrei far presente che rispetto al reddito nazionale globale quello dell'agricoltura sarebbe presso a poco la metà. Voi sapete qual'è l'incidenza della fiscalità in genere sul reddito dell'industria e sul reddito dell'agricoltura. Per conseguenza noi siamo per adeguare l'inci-

denza dei contributi sociali a favore dei lavoratori dell'agricoltura come quella a favore dei lavoratori dell'industria; benché non siamo neanche oggi soddisfatti di quello che questi ultimi percepiscono in caso di infortunio. Comunque non vediamo la ragione per la quale anche oggi, anche con questa legge, i lavoratori dell'agricoltura presso a poco vengano ad ottenere si e no un terzo di quello che percepiscono i lavoratori dell'industria: e questo benché — come ha detto lo stesso collega della Commissione dell'agricoltura — il reddito dell'agricoltura sia press'a poco uguale al reddito dell'industria.

C'è un altro elemento che voglio mettere in evidenza, questo: giustamente il Ministro ha fatto presente che oggi gravano sull'agricoltura un numero abbastanza notevole di lavoratori per l'imponibile nell'agricoltura. Però vorrei far presente questo fatto, che probabilmente non è venuto alla luce subito: questi lavoratori prima di tutto producono; ma poi in agricoltura a differenza dell'industria la loro produttività non si manifesta nello stesso anno in cui vengono impiegati, ma si riflette nel tempo. Bisogna tener conto di questo fatto e dire che se noi imponiamo un maggiore onere per l'imponibile di mano d'opera, di fatto da questo maggior onere i padroni non solo ricavano un maggior frutto oggi, ma uno ancora maggiore ne ricaveranno l'anno venturo o fra due anni (perché come sapete alcune colture non dànno i loro frutti nell'anno stesso ma entro due o tre anni, come avviene per i vigneti).

Anche vorrei dire due parole circa la tesi sostenuta dal collega Venegoni sulla differenza tra l'infortunato nell'industria e l'infortunato nell'agricoltura. Tutti sappiamo che nell'industria esistono scuole di qualificazione dove un operaio che ha perduto ad esempio una mano può essere educato all'uso dell'altra. Con una percentuale abbastanza approssimativa del 50 per cento i lavoratori dell'industria infortunati possono essere adibiti ad altri lavori usufruendo delle loro restanti capacità fisiche. Ma nell'agricoltura un lavoratore che ha perduto la mano destra è impossibilitato ad espletare altri lavori. Bisognerebbe dare quindi all'infortunato in agricoltura una pensione maggiore di quella che viene data ad un operaio dell'industria. Noi siamo per questa tesi, o almeno, per ora, per la parità.

Un'ultima osservazione: i proprietari industriali e gli agricoltori per noi sono eguali: non abbiamo preferenze. Ma sta di fatto che se esaminiamo le cartelle delle tasse vediamo quanto meno incidano gli oneri fiscali in genere sulla proprietà agricola rispetto alla produzione industriale. Il rapporto tra reddito agrario e contribuzione fiscale fondiaria è assolutamente inadeguato. Oggi noi abbiamo la disgrazia di discutere questa legge in un momento in cui si manifesta non direi una crisi ma una certa difficoltà per la produzione dell'agricoltura. Però ci sono stati questi ultimi anni in cui la proprietà agricola ha ricavato dei frutti il cui reddito è stato abbastanza forte.

Tutti questi elementi teniamoli presenti per la discussione che faremo sugli articoli.

DI VITTORIO. Non ho nulla da aggiungere a quello che ha detto già il mio collega sui varî istituti di questa assicurazione per i lavoratori agricoli. Io vorrei soltanto invitare la Commissione, a conclusione della discussione generale, ad emettere un voto che sia l'affermazione di un principio: il principio dell'eguaglianza in fatto di previdenza sociale in generale, compresa quindi quella degli infortuni fra i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria. Io non intendo con questo sollevare una grande discussione circa le differenze che vi sono nell'industria e nell'agricoltura, e nella stessa agricoltura da una provincia all'altra, differenze di condizioni economiche, sociali, di lavoro, di costumi, ecc.: sono tutte cose che sappiamo. Però è un fatto che vi sono esigenze elementari di vita che sono comuni tanto ai lavoratori dell'industria quanto ai lavoratori dell'agricoltura. E poiché in sostanza tutto il problema delle assicurazioni sociali è fondato sul principio di assicurare proprio un minimo indispensabile di prestazioni al lavoratore colpito, io credo che questo minimo indispensabile può essere benissimo uguale per il lavoratore dell'industria e quello dell'agricoltura. Certo il processo di sviluppo della tecnica moderna e delle conseguenze sociali che ne derivano, è stato differente nell'agricoltura e nell'industria. Abbiamo una condizione di arretratezza particolare dal punto di vista tecnico e sociale nell'agricoltura rispetto all'industria.

Però è anche un fatto che lo Stato moderno che vuole essere uno Stato democratico, e quindi giusto verso tutti i suoi cittadini, deve sforzarsi di eliminare il maggior numero possibile di ingiustizie (vedete che io non vi propongo un tema utopistico, ma quello che sia realizzata l'uguaglianza di trattamento) cercando di eguagliare le condizioni dei cittadini innanzi tutto per quanto riguarda la previdenza e l'assistenza.

Ora, la differenza esistente fra lavoratori dell'agricoltura e lavoratori dell'industria è ancora troppo grande.

Questo disegno di legge, che costituisce indubbiamente un piccolo progresso per i lavoratori dell'agricoltura in fatto di infortuni, lascia tuttavia delle differenze ancora molto notevoli. Se noi ci domandiamo che cosa giustifichi dal punto di vista umano e sociale queste differenze, è difficile darsi una risposta. Perché il lavoratore agricolo, quando è infortunato, deve avere una prestazione molto inferiore a quella del lavoratore dell'industria? Molte volte l'uno e l'altro vivono nello stesso ambiente. La maggior parte dei lavoratori agricoli, specialmente braccianti, non ha nessuno dei vantaggi degli abitanti della campagna ed ha tutti gli inconvenienti degli abitanti della città. Questa è la condizione dei braccianti di tutto il Mezzogiorno ed anche della valle Padana.

Perché questa inferiorità? Si dice: perché l'agricoltura offre risorse minori, minor rendimento, precarietà di raccolto.

Ci sono dei motivi dal punto di vista dell'economia generale. Però, come nell'industria, le esigenze dei lavoratori, riconosciute giuste dalla società, hanno costituito lo stimolo necessario per assicurare, anche se non un grande sviluppo (che purtroppo manca in Italia) almeno un maggiore sviluppo, lo stesso processo deve avvenire in agricoltura.

Bisogna sodisfare le esigenze umane. Chi ha la terra e la vuole conservare deve pensare che questa terra deve sodisfare le esigenze di chi la lavora e deve compiere sforzi di intelligenza, per fare in modo che questa terra produca di più e tanto da sodisfare quelle esigenze. Bisogna capovolgere il concetto, accettato da molti economisti e studiosi che si occupano di problemi economici, senza mai metterli in rapporto con i problemi umani. Essi dicono: questo non si può fare, dobbiamo adattarci.

Non è vero: anche l'agricoltura ha fatto alcuni progressi, specialmente in alcune regioni. Facciamo in modo che questi progressi si estendano ad altre regioni.

Io direi di tener poco conto delle preoccupazioni dei signori agricoltori, i quali hanno una mentalità anche differente da quella dell'industriale. La mentalità dell'industriale moderno è più aperta.

CAPUA. C'è l'I.R.I. L'industriale moderno, quando la fabbrica comincia ad andar male, si mette d'accordo con gli operai, organizza uno sciopero e allora interviene lo Stato con le sovvenzioni.

FASSINA. Per un decimo delle industrie avviene questo.

DI VITTORIO. Non bisogna indulgere a certe cose che si dicono. Questo fenomeno si è verificato incidentalmente, in qualche settore estremamente limitato; ma questo non è il processo di tutta l'industria.

La classe industriale è una classe nuova rispetto a quella agricola; è una classe che esprime meglio le esigenze di vita più moderne; è la classe che in altri paesi ha fatto una rivoluzione nazionale ed anche una rivoluzione sociale contro l'aristocrazia e si è affermata in rapporto ad esigenze più moderne della vita. Nell'industria è stato facile introdurre una concezione più umana nel trattamento dei lavoratori. Nell'agricoltura si è ancora troppo legati a mentalità feudali, a costumi antichi. La resistenza dell'agricoltore nella concessione di miglioramenti in favore dei lavoratori è una resistenza molto più decisa, di carattere un po' più gretto di quella che il lavoratore incontra, alle volte anche forte, da parte dell'industriale.

Bisogna che lo Stato democratico eserciti una pressione, non ceda a questa resistenza, ma cerchi di affrontarla e di affermare questo concetto: la terra deve far vivere in condizioni umane coloro che la lavorano. Non è obbligatorio essere proprietari di grandi terreni; i terreni si possono anche cedere. Se si vogliono conservare, bisogna cercare che producano il più possibile, perché la terra possa sodisfare alle esigenze dei proprietari ed anche dei lavoratori.

A conclusione di questa discussione, pur riconoscendo che ora non è possibile rinnovare tutto e non volendo noi ritardare questo lieve miglioramento a favore dei lavoratori agricoli con una opposizione di carattere più generale, almeno domandiamo che la Commissione, chiudendo la discussione generale e passando all'esame degli articoli, affermi questo principio: che in fatto di previdenza sociale non c'è nessuna ragione che giustifichi le differenze esistenti tra lavoratori dell'industria e lavoratori dell'agricoltura; che la Commissione desidera che in sede di riforma sociale le condizioni siano eguali per le due categorie. Credo che questo sia un voto bene accolto da tutte le categorie e salutato da tutto il paese come atto di giustizia verso i lavoratori, che lavorano in condizioni infinitamente più disagiate di quelle in cui si lavora nell'industria.

Ritengo che anche i colleghi della maggioranza saranno d'accordo nell'affermare questo principio.

Noi pertanto, presentiamo, a conclusione della discussione generale, quest'ordine del giorno:

« La XI Commissione, a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 847, riguardante modificazioni sulle assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, fa voti che in sede di riforma della previdenza sociale venga realizzato il principio della eguaglianza di trattamento tra lavoratori dell'agricoltura e lavoratori delle altre categorie produttive ».

GERMANI. Mi è stato chiesto quali oneri fiscali gravassero sull'agricoltura; io ho risposto: 7 miliardi circa di imposta fondiaria; mi riferivo ai dati del 1946-47.

Secondo notizie più precise, l'imposta fondiaria sui terreni è di 8 miliardi e 500 milioni per il 1948; la sovrimposta comunale è 11 miliardi; la sovrimposta provinciale 16 miliardi e 200 milioni circa; contributi E.C.A., 1 miliardo e 800 milioni; imposta sul reddito agrario, 2 miliardi e 250 milioni circa; sovrimposta sul reddito agrario: comunale 1 miliardo e 400 milioni, provinciale 2 miliardi e 400 milioni; contributo E.C.A. sulle sovrimposte sul reddito agrario 300 milioni circa. Si ha un complesso di circa 43 miliardi, a cui bisogna aggiungere tra le altre imposte: l'imposta bestiame comunale, che secondo calcoli presuntivi per il 1948 è di 9 miliardi; l'imposta di ricchezza mobile categoria *B* sulle affittanze agrarie, 3 miliardi; addizionale comunale e provinciale all'imposta sulle affittanze, 1 miliardo e 600 milioni. Queste sono imposte direttamente agrarie. C'è un'altra serie di imposte, che in un calcolo fatto dalla Confederazione degli agricoltori gravano sull'agricoltura, ma che a mio parere non si possono considerare come specificamente gravanti sull'agricoltura: l'imposta straordinaria sul patrimonio e la complementare.

DI VITTORIO. In che misura è stata pagata l'imposta patrimoniale? Questi sono dati presuntivi.

GERMANI. Per il 1947 mi si è detto 13 miliardi come quota attribuibile all'agricoltura dell'imposta straordinaria proporzionale. Ma questi dati sono appunto presuntivi. Per le imposte che gravano direttamente sulla agricoltura noi abbiamo forse 60 miliardi; a cui dobbiamo aggiungere i contributi unificati, che gravano per 29 miliardi (l'anno passato); a cui si aggiungono oggi 3 miliardi e 600 milioni: in tutto 32 miliardi e 600 milioni. Poi i miliardi della disoccupazione, e andiamo a 39-40 miliardi. Poi c'è l'aggiunta che facciamo adesso di altri 2 miliardi: 42 miliardi. Praticamente l'agricoltura ha un onere di 100 miliardi.

BIASUTTI. Senza entrare nel merito di quanto ha detto l'onorevole Di Vittorio, vorrei notare che attraverso la domande fatte dall'onorevole Roselli al relatore è stato già messo in evidenza il desiderio che abbiamo sempre in ogni discussione di tendere ad assicurare ad ognuno il soddisfacimento dei bisogni secondo il lavoro che fa. Mi pare tuttavia che il lavoratore stesso dovrebbe avere un concetto solidaristico che superi la categoria. Mentre oggi nelle rivendicazioni sindacali abbiamo a base il concetto della categoria.

DI VITTORIO. Ma in sede di commissione per la riforma sociale noi abbiamo appunto affermato questo concetto solidaristico di tutti i lavoratori.

BIASUTTI. È questo che bisogna sapere: con quale principio viene impostata questa riforma della previdenza sociale che deve trovare i lavoratori sullo stesso piano? Di fronte a queste nostre discussioni, era estremamente importante fosse presente il Ministro, per poter sentire e dire.

Io poi sono d'accordo in linea particolare sulle altre affermazioni, specie con quella dei dieci giorni fatta dall'onorevole Roselli: quel tempo è evidentemente eccessivo, perché con i mezzi moderni di trasporto non è giusto che una mutilazione o una invalidità avvenuta oggi non possa essere riconosciuta che tra dieci giorni. Mi pare che sei giorni siano già abbastanza.

Non intendo discutere su quello che l'onorevole Di Vittorio vuole sia detto nell'ordine del giorno come un voto; voto che evidentemente non può non essere accettato.

DE MARIA. In linea di principio non troverei difficoltà ad accettare l'ordine del giorno Di Vittorio ma ritengo non sia questa la sede più opportuna. D'altra parte si tratta di problemi che hanno bisogno di essere studiati. Che il lavoratore dell'agricoltura debba essere posto sullo stesso piano del lavoratore dell'industria dal punto di vista dell'assistenza, in questo siamo d'accordo. Ma io voglio discutere la maniera tecnica per farcelo arrivare. Perché ritengo si tratti di una maturità di coscienza sociale, che non si può creare con una semplice disposizione legislativa. I dati dei profitti e dei gravami che pesano sull'agricoltura sono precisi e noti, mentre spesso l'industriale non ha un limite al suo guadagno e lo Stato non riesce a colpirlo. Sia nel settore dell'agricoltura che in

quello dell'industria queste questioni portano a capovolgimenti, per cui si può avere un danno per i lavori dei campi in genere e per l'intera economia nazionale. Mi pare quindi che non sia questo il momento. Si può fare una affermazione che non impegni il legislatore a fondo. Io direi di presentare questo ordine del giorno in altra sede, anche per vedere l'attuazione pratica di questa affermazione, su cui in linea di principio siamo d'accordo.

FASSINA. Ho chiesto all'onorevole Di Vittorio di porre come seconda firma la mia sotto questo ordine del giorno che ritengo pienamente accettabile come affermazione di un principio che il Parlamento deve tendere a realizzare.

Anche dai dati adesso forniti dall'onorevole Germani abbiamo visto che tutti questi oneri gravano per un 5-6 per cento sul presunto reddito agrario.

Sono d'accordo con l'onorevole De Maria sulla necessità di studiare l'argomento prima di impegnare il Governo e quindi noi. Sono pure d'accordo con l'onorevole Roselli: Dobbiamo dare ai lavoratori delle leggi comprensibili. Mentre dobbiamo invitare il Governo e lo stesso Istituto infortuni a seguire attentamente l'applicazione di questa legge, in sede di riforma della previdenza sociale occorre un testo unico definitivo e chiaro.

BELLONI. Mi associo con profonda convinzione sia alla richiesta dell'onorevole Di Vittorio sia alla richiesta dell'onorevole Roselli.

Già in altra occasione ho fatto rilevare che oggi manca la certezza del diritto, che è il presupposto elementare di quello a cui dobbiamo tendere, per rendere la vita giuridica del lavoratore qualcosa di efficiente, per dare al lavoratore la possibilità di conoscere tutta la sfera dei suoi diritti e dei suoi doveri.

EMANUELLI. Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su un fatto che scaturisce dalla mia esperienza di medico in una zona agricola bracciantile. Non faccio altro che sottolineare quello che in fondo il collega Roselli ed altri della mia parte hanno già detto. Due dati importanti desidero mettere in rilievo: quello dei dieci giorni di carenza e quello — che vorrei sottolineare molto — che il bracciante in agricoltura non ha occupazione continuativa; i lavori in agricoltura sono stagionali.

Ho constatato spesso, che proprio nei due periodi di maggior lavoro, quello della semina e quello del raccolto, il bracciante agricolo si infortuna più facilmente.

Quante giornate lavorative può avere un bracciante agricolo oggi? Un numero minimo, per la disoccupazione esistente.

Gli infortunati vengono in ospedale per farsi medicare ferite da taglio, che vengono dichiarate guaribili in sette giorni e che quindi non rientrano nella legge sull'infortunio; perciò il lavoratore infortunato è obbligato a continuare a lavorare, si espone a condizioni che fanno peggiorare la sua situazione; ne consegue che il periodo di cura è superiore a quello che sarebbe stato, se l'infortunato fosse stato curato in tempo e messo a riposo.

Un infortunato agricolo può arrivare a 25 giorni di astensione dal lavoro; calcolate più o meno che sono 25 giorni di lavori stagionali. Il bracciante agricolo, se viene escluso nel periodo di lavoro dalla possibilità di raggranellare quel tanto necessario per affrontare il periodo di disoccupazione stagionale, viene messo a terra con tutta la famiglia.

Di fronte al patrimonio terriero esiste una cosa più importante per noi: il patrimonio della integrità fisica del lavoratore che è patrimonio nazionale, che dev'essere tutelato né più né meno del patrimonio terriero.

Sottolineando solamente questi due fatti e richiamando alla mente dei colleghi questi dati penso che facciamo ben poco limitandoci esclusivamente a votare un ordine del giorno. Sarebbe invece opportuno, come il collega Roselli ha proposto, in sede di discussione degli articoli di cercare di migliorare almeno il periodo di carenza dei 10 giorni.

CAPUA. Il principio illustrato dall'onorevole Di Vittorio è lodevole; esso porta indubbiamente ad un aggravio degli oneri; cosa logica e posso condividere fino ad un certo punto quello che egli ha detto.

Sono stato profondamente colpito dalle delle parole dell'onorevole Fassina, il quale ha detto che viene da una delle provincie più ricche d'Italia.

DI VITTORIO. Io, invece, da una delle più povere.

CAPUA. Io provengo da una provincia povera, dalla Calabria. Lo sapete tutti: è l'area più depressa in Italia.

L'aumento dell'onere incide anche come aumento di contributi unificati, i quali gravano non in base al reddito, ma in base alla estensione.

Io trovo logico che quest'onere possa aumentare; ma trovo anche logico che sia fatta discriminazione fra zone depresse e zone non depresse, in quanto ci sia un fenomeno di compensazione. Vorrei che fosse fatto que-

sto voto per le zone depresse, che ci fosse un fenomeno di compensazione fra zone più produttive e zone povere.

FASSINA. Le nostre zone, attualmente ricche, prima erano zone povere.

CAPUA. Le avete arricchite.

Se noi portiamo un aumento di oneri alle zone povere, senza averle arricchite, facciamo un male, non un bene.

LIZZADRI. Di fatto c'è una doppia divisione: zone pregiate e zone non pregiate in tre categorie; poi c'è una sottodivisione a seconda delle culture; abbiamo cinque categorie contemplate nell'attuale legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, presentato dall'onorevole Di Vittorio, può essere accettato in questo senso: che si rimanda la discussione alla sede opportuna, cioè in sede di riforma generale.

Pertanto, lo pongo ai voti.

(*È approvato*).

ROBERTI, *Relatore*. Nel rispondere brevemente alle osservazioni di ordine tecnico, devo anzitutto riferirmi alla questione che ha formato oggetto dell'ordine del giorno Di Vittorio: cioè la differenza di trattamento fra lavoratori agricoli e lavoratori delle altre categorie.

Effettivamente questa differenza di trattamento esiste ed è sempre esistita ed ha formato oggetto di attento esame da parte di tutti coloro che si sono occupati di questa materia; ma esiste anche una differenza di situazioni fra la produzione agricola e le altre produzioni, differenza di condizioni, differenza di possibilità, talché, tutta la legislazione oggi esistente, compresa, onorevole Di Vittorio, la legislazione sovietica, stabilisce una differenza di trattamento in genere fra lavoratori industriali e lavoratori agricoli, e in ispecie ai fini della assicurazione contro gli infortuni in agricoltura; proprio quella lamentata maggior carenza dei 10 giorni e del 15 per cento si trova rispecchiata anche nella legislazione sovietica come anche nelle legislazioni di paesi a tenore di vita più ricco del nostro.

Ora, ci si trova di fronte a questa strana contraddizione, in materia di previdenza sociale: che la previdenza sociale è tanto più necessaria negli stati a basso regime economico, in cui il bisogno è più urgente, ma in cui le possibilità di una previdenza sociale più ampia e più illuminata sono tanto minori. Ed è quindi sempre in questa continua contraddizione che i pratici e i tecnici devono districarsi per poter giungere ad ottenere in ogni paese quell'*optimum* relativo alle condizioni esistenti. Per ovviare a questa differenza di trattamento fra industria e agricoltura effettivamente è stato da molti studiosi di questa materia prospettato il criterio, accennato dal collega Biasutti, di solidarietà nazionale, nel senso che i settori economicamente più ricchi dell'attività nazionale (settore industriale e settore commerciale, comprendente datori di lavoro e lavoratori) intervengano per cercare di parificare la situazione dei lavoratori dell'agricoltura. Se, cioè, l'agricoltura come tale non riesce con le sue possibilità e le sue disponibilità a garantire ai propri lavoratori, ai propri associati, il soddisfacimento dei bisogni minimi, in tal caso il principio della solidarietà nazionale dovrebbe intervenire e far sì che dai settori più ricchi dell'attività nazionale, attraverso la mediazione dello Stato o degli organi interstatali o parastatali, pervenisse a queste categorie meno ricche quanto è indispensabile per la parificazione. Qui però entriamo in un problema di politica economica e sociale generale, che esorbita forse da questa discussione, ma che va certamente affrontato e studiato in sede di quel tentativo di ridistribuzione del reddito nazionale, che si deve proporre appunto la riforma della previdenza sociale; che, se questo essa non si proponesse, sarebbe ben poca cosa.

È con questo presupposto e con questo spirito che sono stato ben lieto di sottoscrivere l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Di Vittorio su questo problema, ma contemporaneamente sottolineo la necessità di tener presente l'attuale differenza di situazione dell'agricoltura e delle altre attività lavorative nel giudicare questa legge.

Devo subito aggiungere che proprio nel tentativo di ridurre per quanto possibile questa sperequazione di trattamento, io mi sono permesso la settimana precedente di studiare e di proporre al Governo modifiche a questa legge, nel senso di abolire la differenza — non di grave entità, forse ma odiosa — dei sussidi in caso di morte (e il Governo ha accettato di parificarli all'industria), e la situazione di sfavore nei confronti del ragazzo che verrebbe ad avere una rendita per invalidità permanente inferiore a quella dell'anziano, mentre negli infortuni dell'industria c'è il principio che l'apprendista viene indennizzato non in base al salario percepito ma al salario della categoria cui avrebbe un giorno appartenuto se non si fosse infortunato; così come ho proposto di elevare il livello del salario convenzionale dei lavoratori di sesso

maschile in modo da rendere meno stridenti alcuni contrasti di questa situazione.

Con tutto ciò non posso però dire che la legge mi soddisfi pienamente e trovo giusti alcuni dei rilievi fatti.

E passo alle altre singole osservazioni.

Devo osservare all'onorevole Venegoni che per quanto riguarda la carenza per le piccole indennità, essa rappresenta indubbiamente una limitazione; ma la ragione di essa non è solo quella del tempo necessario per gli accertamenti, ma è soprattutto quella della minore incidenza che i piccoli infortuni hanno sulla capacità lavorativa dei lavoratori agricoli nei confronti di quelli industriali (perché il principio dell'indennità infortuni è basato sulla capacità non ad un lavoro specifico ma ad un lavoro generico, ed essendovi minore specificazione nell'agricoltura il piccolo sinistro incide meno sulla capacità lavorativa del lavoratore dell'agricoltura che di quello dell'industria). Questo è il motivo per cui da parte di tutte le legislazioni si contempla questo periodo di maggiore carenza nei confronti dei lavoratori in agricoltura rispetto a quelli dell'industria.

Per quanto riguarda l'assistenza ai grandi invalidi, osservo all'onorevole Venegoni che nell'articolo 6 si dice che « Alle indennità in rendita previste nella presente legge si applicano... le disposizioni del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, e successive modificazioni »: quindi si applicano anche tutte le erogazioni per i grandi invalidi, per quanto non ce ne sia espresso richiamo. Esse si applicano anche a quelli di essi che erano risarciti in capitale; comunque un chiarimento al riguardo si può aggiungere.

Circa il massimale del salario, riconosco che può apparire basso. Però prego i colleghi di considerare quanto è stato fatto considerare a me quando sono andato a dolermi di questo basso limite di massimale: in agricoltura in molte regioni il salario effettivo è inferiore anche alle lire 450 giornaliere; non solo; ma se noi consideriamo il salario che è stato messo a base del risarcimento infortunii, vediamo che questo salario è di molto superiore, perché computa 300 giornate lavorative all'anno. Ora nell'agricoltura ci sono lunghi periodi di sospensione del lavoro. Questo salario massimale si eleva quindi in realtà a 500, forse anche a 600 lire.

Sono perfettamente d'accordo sui rilievi fatti dagli onorevoli Roselli, Fassina e Belloni circa la necessità di chiarezza maggiore da parte del legislatore. Noi abbiamo una vera e propria inflazione legislativa che rende difficile anche ai magistrati di interpretare e quindi applicare la legge, e che nel caso nostro rende difficile al beneficiario della legge di rendersi conto delle prestazioni a suo favore e degli oneri corrispondenti. Dal punto di vista della tecnica legislativa questa legge lascia inoltre molto a desiderare, piena come è di richiami ad altre disposizioni.

Quindi faccio senz'altro mio il voto dei colleghi, e direi che anche in attesa della progettata riforma della previdenza sociale si inviti il Governo a voler iniziare un coordinamento costituzionale e legislativo delle forme di assicurazione contro gli infortuni nell'industria e nell'agricoltura; mi riservo anzi di presentare a tal proposito un ordine del giorno.

Altri rilievi fatti dai colleghi Roselli, Capua ed altri riguardano le diverse possibilità delle varie regioni. Devo far presente che per quanto riguarda l'onere, e quindi la contribuzione, nel progetto di riforma della previdenza sociale studiato dall'apposita Commissione presieduta dall'onorevole D'Aragona c'è un voto (che mi pare sia stato fatto dall'onorevole Rubinacci) per una ripartizione regionalistica degli oneri in riferimento alle particolari possibilità economiche. Nel corso delle proposte di miglioramento che ho fatto per questa legge è stata avanzata anche, da taluni, la possibilità di applicare anche per le prestazioni un criterio regionalistico nel senso che i lavoratori che in alcune regioni hanno una paga più alta potessero e dovessero avere anche indennità più alte. Personalmente mi sono opposto a questo criterio, che verrebbe a codificare una situazione di privilegio insostenibile. I lavoratori meridionali già sono nel campo della legislazione internazionale dell'emigrazione parificati ai cinesi, mentre i lavoratori dell'Italia settentrionale sono considerati come gli altri lavoratori europei: è enorme, ma è così. Mentre dobbiamo adoperarci con tutte le nostre forze perché questa classificazione veramente mortificante e pericolosa per l'unità nazionale scompaia, dobbiamo impedire che essa venga codificata in prestazioni diverse che differenzino i lavoratori di una regione da quelli di un'altra.

Quanto alla estensione dell'assicurazione agli ultrasessantacinquenni, io vi sono contrario, perché ritengo che bisogna difendere il principio che il lavoratore a sessantacinque anni passa ad un'altra categoria, quella di quiescenza. Ciò è essenziale anche ai fini della disoccupazione. Il limite delle pensioni di vecchiaia certo deve essere tale da com-

pensare la capacità lavorativa che è venuta a mancare; ma questo dovremo esaminarlo in altra sede.

Quindi non avrei altre osservazioni. Ma vorrei pregare specialmente l'onorevole Venegoni e gli altri colleghi che hanno annunciato emendamenti a questa legge di essere cauti, date le difficoltà di ordine economico.

Io mi sono preoccupato di presentare varî emendamenti d'accordo con colleghi sia di sinistra che di destra; quindi faticosamente sono giunto a superare delle colonne d'Ercole, quali sembravano quelle del progetto governativo, per il massimale dei salari.

Per la questione dei ragazzi, il Ministro non è ancora del tutto d'accordo, che si debbano stabilire le due aliquote e poi fare lo scatto; io mi permetterei d'insistere sulla mia proposta specie per la considerazione che l'apprendista viene considerato come appartenente alla categoria adulta anche nell'industria.

C'è poi, come ho già detto, una serie di emendamenti, presentati dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, che ho studiato e discusso coi rappresentanti di questa Associazione. Sostanzialmente, la maggior parte delle loro richieste viene ad essere accolta nelle proposte di miglioramenti e nel disegno di legge.

Raccomando, quindi, ai colleghi che intendono presentare emendamenti di tener conto di quanto già si è fatto per migliorare il progetto e di essere quanto mai cauti date le difficoltà economiche che già dobbiamo affrontare.

COPPA. Un chiarimento: ha tenuto presente il relatore le due tabelle con le tariffe invalidità per infortuni agricoli e per infortuni industriali?

ROBERTI, *Relatore*. Sono parificate.

PRESIDENTE. Possiamo allora passare all'esame degli articoli.

VENEGONI. Siccome c'è stata una discussione chiarificatrice sotto certi aspetti, propongo che la discussione degli articoli sia rinviata a domani, in modo che ci sia possibile presentare quei pochi emendamenti che riteniamo necessari per migliorare il disegno di legge.

ROBERTI, *Relatore*. Non mi oppongo; faccio presente comunque che questa legge dovrebbe entrare in vigore dal 1° gennaio 1950; ci sarebbe anzi persino una istanza dell'Associazione, perché sia dato valore retroattivo alla legge, cioè a datare dal 1° gennaio 1949. Quindi, c'è urgenza di approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani alle 8,30.

La seduta termina alle 11,55.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI